



linea ai fornelli: non le astruserie o i nomi roboanti della gastronomia alberghiera internazionale, ma una semplice e gustosa cucina in cui predomina il gusto romanesco per le paste sapide e piccanti come le pappardelle coi broccoli, i rigatoni ricotta e pepe, le penne alla "sozzona".

Dello stesso stile i risotti mentre il buon pesce è trattato in modo semplice. Fra le varie carni, oltre all'arrosto misto, vi segnaliamo gli "straccetti" o "pezze" in tutti i modi, con la cipolla o piccanti o al curry. Discreti i dolci e carta di vini esauriente. Dalle 35 alle 50 mila lire.

## La bottiglia

di LUIGI VERONELLI

« A 137 anni dal lascito privato di una vigna alla spezieria di Portacomaro e dopo 26 anni di conduzione della stessa da parte dell'attuale farmacista, la vigna suddetta cesserà di esistere come tale. Con sofferta decisione non farò potare prossimamente le viti. Ormai bisognerebbe ripiantare ex novo i filari vecchi di oltre 50 anni e attendere qualche anno per la produzione. Ed io tra sei anni sarò un pensionato.

« Ma il problema non è solo questo; infatti ci sarebbero scarse probabilità di trovare qui valide braccia per condurre una nuova vigna. Ormai in questo paese, come negli altri collinari, ci sono rimasti pochi contadini giovani, e di grazia che curino le loro proprietà. Con l'anno prossimo riempirò le ultime bot-

tiglie di Barbera 1982 della spezieria, esattamente vent'anni dopo la prima etichetta 1962, una bella creazione di Giuseppe Marotta jr. che penso tu avrai conservato. E' con dolente rincrescimento che non potrò rispettare lo spirito che animò tale Pietro Prete quando, in epoca carlbertina, decise di lasciare la vigna alla spezieria affinché anche i poveri avessero i medicinali ».

Strappo la lettera di Carletto Bergaglio, speciale in Portacomaro d'Asti; violento l'ultima sua bottiglia 1971 e la godo: colore rosso granato con riflessi mattone; bouquet composto e continuo (e tuttavia ancora vinoso); sapore asciutto, sapido e zergo. Carlo non farlo; né io né Pietro Prete potremmo perdonarti.



## Terra bruciata

di ANTONIO CEDERNA

Le "Mani sulla città" di Francesco Rosi, che abbiamo rivisto recentemente in televisione, è tuttora un bellissimo film che spiega con grande efficacia i meccanismi della speculazione edilizia. In una scena memorabile si vede Rod Steiger aggirarsi a gran passi su un campo incolto, e qualcuno gli dice che lì non sarebbe possibile costruire perché il piano regolatore prevede una destinazione a verde agricolo; al che Rod Steiger, roteando gli occhi, risponde: « Ma proprio per questo dobbiamo costruire, perché il Comune porterà i servizi, il terreno salirà alle stelle e noi guadagneremo miliardi ».

Tra poco tuttavia parlare di speculazione privata diventerà improprio, e non già perché affaristi, filibustieri e corruttori siano una razza in estinzione, ma perché la speculazione verrà addirittura riconosciuta per legge. Questo capiterà se entro il 31 dicembre 1983 il Parlamento non sarà stato capace di fare una legge che regoli il costo dei terreni, e stabilisca un prez-

zo ragionevole per gli indennizzi da pagare ai proprietari in caso di esproprio. Cos'è successo? E' successo che con una disastrosa sentenza del gennaio 1980 la Corte costituzionale (con una maggioranza di sette contro sei) ha deciso che il diritto di edificare è "inerente" al diritto di proprietà: e che quindi se un Comune vuole espropriare terreni per costruire un quartiere di edilizia economica o per farci un parco, deve pagarli praticamente al prezzo di mercato.

E' una sentenza che fa fare un passo indietro di oltre un secolo alla nostra legislazione, in quanto riconosce al proprietario il diritto di lucrare la rendita fondiaria, cioè la differenza tra valore agricolo e valore edificabile: una vera e propria appropriazione indebita, perché quell'aumento di valore non è frutto dell'attività del privato, ma dei servizi e delle infrastrutture che il Comune, coi denari della collettività, ha realizzato.

In breve: i broccoli che crescono in quel campo sono tali solo in apparenza, in realtà sono potenziali metri cubi, e come tali, se li vuoi espropriare, vanno pagati. Una follia che allarga l'abisso che ci separa dai paesi civili: i quali usano espropriare vasti terreni a prezzo agricolo, dotarli dei servizi necessari e quindi ricederli maggiorati del prezzo sostenuto ai costruttori, in modo che il plusvalore, anziché nelle tasche dei privati immeritevoli, va nelle casse pubbliche.

Stabilire come prezzo dell'indennizzo il prezzo di mercato significa colare a picco l'urbanistica italiana, rendere impossibile fare quartieri decenti, parchi e giardini, attrezzature pubbliche: in recenti convegni dell'Istituto nazionale di urbanistica e del partito comunista si è calcolato che per dotare gli italiani dei minimi spazi per i servizi elementari occorrerebbe spendere 80.000 miliardi, una cifra pari al deficit dello Stato.



disegni di MONICA MEYER